



CENTRO ITALIANO FEMMINILE  
FASANO

*Premio Letterario*  
*"Donna"*

**9° Quaderno**  
**testi vincitori anno 2010**

Stampa a cura del  
COMUNE DI FASANO  
Assessorato alle attività culturali

Giuria del premio:

Prof. MINA CORELLI  
Prof. MICHELE IACOVAZZI  
Prof. MARIELLA MUZZUPAPPA  
Prof. ANGELA RANIERI DELLINO  
Prof. RITA SOVRANI

Segretaria del “Premio”:

Prof. MINA CORELLI

*Presidente C.I.F.  
Ins. Maria Martellotta*



## SEZIONE ADULTI

*I° Premio*

### *Donna a San Servolo\** (Donna II)

Sono lamento trapassato nel silenzio  
e ricettacolo di voci di ogni cosa,  
perciò non so parlare.  
Sono frammento di cento cieli e vento  
in un grembo che non può generare:  
moltiplicati i sensi, spezzata la misura.  
Ho ritmi molli come il tempo  
che nell'ora della notte si rifrange,  
sono acqua che batte sempre uguale  
e dondola le pietre nel bacino.

Chi scioglierà i ricordi  
chiusi nella mente ad aspettare?

Sono barca abbandonata  
o pietra preziosa che riluce  
perduta in fondo al mare.

*Chiara Pinton - Mira (Venezia)*

\* San Servolo, una delle più belle isole della laguna di Venezia, fu per secoli istituto manicomiale, definitivamente chiuso nel 1979.

*Lasciami dire*

Ascoltami, il mattino è ancora fatuo di promesse  
ma va ricominciato. In bilico di tremori  
lascio usati pianerottoli e facili caffè  
in punta d'alba. Un velame di speranze sussidiarie  
potrai trovarlo, mia cara, in questi righe  
incontaminati dal blabla del condominio  
(recitano un'avemaria forzata e routinaria).  
Quel che mi resta dei dintorni  
è un riassunto di sogno chiuso in cuore.  
Sono un quaderno addolorato. Se vuoi,

puoi usarmi, amore, come bianca lavagna,  
carta riciclata, taccuino intonso.  
Puoi scrivermi addosso la tua rassegnazione  
nascosta ora dalla penombra  
della tua luna storta in viso. Assorbirò  
il tuo progressivo intristire: in città  
non siamo che parole di passaggio,  
un ridire cose senza ascolto. Ma ora,

lasciami dire questo mattino è già  
una conca di sole abbacinante. Veleggia  
nel lucido splendore ogni nostro verso,  
e l'abisso è diluito in mille gocce di sorrisi  
sul cuore delle bocche. Andiamo,  
non mettere fretta ai passi del mattino,

lasciami dire, amore: forse stamani  
avremo cieli più felici e terre meno ruvide  
sui cui iscrivere raggi di sole e nuove storie.

## *Imparare dalla terra*

E quindi siamo in tre e ci sono pure i soldi. Il mio ex marito alla fine si è deciso e il mio avvocato è felice. Abbiamo i soldi e possiamo aprire il negozio di costumi da bagno come sognavamo di fare da anni. Gli avventori si girano a guardarci: stiamo facendo troppo rumore nello sfogliare le riviste sul tavolo tondo. Ma noi, diamine, restiamo qui, impettite come pavoni, all'interno di un piccolo bar, direttamente piantate nella terra come alberi e ci lasciamo guardare. La porzione di città che riesco ad intuire oltre la vetrata mi sembra si dilati: i lecci sbandierano in fila e la terra avanza in zolle. Ed io con lei.

Due tipe larghe come ciambelle attraversano la strada e vengono verso di noi. Si tengono sotto braccio, le comari. Non sono donne quelle, dio mio, sono il quarto potere di Pelizza da Volpedo. Le guardo restando al mio tavolo e gioisco. Ora che abbiamo l'assegno mi mettono allegria, le donne sulla terra. Tutte pericolosissime. Il barista neo assunto, che asciuga i bicchieri tremando, se ne deve essere accorto. Peccato Porzia. Lei che ha sempre amato questa nostra città balbuziente, potrebbe gioire anche lei, se fosse qui. Quante volte abbiamo parlato di andar via, quante volte di restare sempre per la stessa idiozia, sempre senza prenderci sul serio. Chissà che ne direbbe adesso.

*Se non te ne vai è perchè tu, Porzia, hai un buon lavoro.*

*Resto perchè piace dire che resto, Nina. Perché quando dico che sono del sud, la gente mi vuole più bene. Si prendono cura di me come si fa con le bestiole abbandonate.*

*Davvero?*

*Sì, ma mica è merito dei tuoi costumi da bagno!*

Porzia, la mia bestia meridionale: è assai radicata. Ha sempre in borsa il programma dei concerti in città, aggiornato per semestri, mica ha bisogno dei nostri costumi da bagno. Ha già marcato il territorio e, quando ha voglia di uscire la sera, scuote il suo programmino cartonato e quello si stende ai suoi piedi come lo

stantuffo di una fisarmonica. Per lavoro frequenta assiduamente la grande famiglia dell'Università. Ma anche le scuole di tutto il distretto e le biblioteche. Le emeroteche. Le cineteche. Le ludoteche. Le onlus. I centri ricreativi per anziani, le federazioni culturali, i circoli nautici della costa e riempie la casa di sua madre di volumi spaventosi e volantini colorati. Per lei ogni cosa che conta deve accadere nel raggio di pochi chilometri. Per lei Lecce parla. Lei dice: io sono una scrittrice, devo ascoltare. Ancora non ho capito se l'ascoltare è il come un secondo lavoro o qualcosa di simile ad uno dei nostri bikini. Una volta a settimana Porzia se ne va in giro per il centro con il suo amico Vittorio. Lui ama i classici e la porta spesso a teatro. E' un tipo assai buffo. Un gaudente scrittore Einaudi, sempre vestito come un lord inglese. E' arrivato da Verona a Lecce, in un raro caso di migrazione al rovescio, e non sa nulla delle ragioni di questa terra nostra ingannatrice. E' alto come una pertica, i capelli lisci sulle spalle in un casco simile a quello di Raffaella Carrà e un viso ogivale. E' ricercatore a Scienza della Comunicazione, parente stretto di non so quale ordinario, mi pare. Tra lui e Porzia non è amore, solo intrattenimento.

Il lord la invita spesso a casa sua a prendere il tè e a leggere Dickens a voce alta. L'accoglie nei suoi completi di lino chiaro, con la camicia sgualcita che viene fuori cremosa dal pantalone. La sua specialità sono le lettere d'amore. In particolare apprezza quelle d'addio e ci ha costruito intorno una vera e propria fantasia sessuale. A volte rilegge lettere scritte molto tempo prima e, anche se si rassomigliano tutte un po', si eccita come fosse sempre la prima volta. Il lord coi capelli a casco ha bisogno delle donne, nuove donne, molte donne sempre diverse da abbandonare, per poter leggere loro a voce alta una delle sue lettere strazianti, e avere così accesso ad una notte d'amore sfrenato. In genere quella notte però è l'ultima. La fine di un amore, infatti, è la parte più autentica, il boccone migliore del frutto polposo, dice il lord coi capelli color banana giustificandosi, e Porzia è sua complice. L'ultima indimenticabile notte d'addio, seppure in maniera diversa, incuriosisce entrambi. Il commiato: per il lord si tratta di un istituto ad alto contenuto erotico; per Porzia è antropologia letteraria.



Si dice che le notti delle donne del sud siano le più lunghe. E' necessario dunque procedere con una donna per volta, che può capitare che ci vadano di mezzo mariti gelosi, o figli appena nati, vecchi genitori, vicine di casa pettegole: quindi bisogna andarci cauti. Ogni volta è uno strazio diverso, ma sempre talmente intenso da cancellare tutti quelli precedenti. Ogni donna può essere abbandonata una volta soltanto, per non appesantirle troppo il cuore. Sono intellettuali insaziabili, sì, ma corretti. Il lord legge, legge, legge, e poi piange. Per se stesso, per la sua donna e per il mondo, e nello stesso tempo gode. *Senti anche tu che meraviglia, senti come è dolorosa la vita*, sussurra eccitato come un toro, mentre Porzia ascolta. T'amo troppo; ho ipotecato la mia esistenza per un debito che non salderò; sei tu l'anima che mi muove; né con te né senza di te; sei nella mia pancia: ecco la sintassi utilizzata dal Lord quando è il caso. Dopo ogni sfarfallio sintattico finale la vita di Vittorio ricomincia. Piangere d'amore serve a svelare l'uomo al mondo: maggiore il dolore, più sorprendente sarebbe la rivelazione secondo questa buffa tecnica alla Rudolphe Boulanger. Pare che funzioni anche senza un cesto di albicocche. Ovviamente nella ripetizione del rito è celata la chiave del successo.

Porzia ha un ruolo preciso, ma minore in tutto questo: lei testa le lettere al pomeriggio, prima della consegna alla lettrice prescelta. Lui la chiama al telefono: *stavolta ne ho scritta una sublime*. E' il segnale convenzionale e Porzia accorre. Lui la fa accomodare e poi comincia a leggere. Lei ascolta: a volte ride, a volte piange, altre volte prende appunti, infine di notte Dionisio e Apollo danzano insieme. Secondo me, è proprio a causa di amicizie come quella col lord veronese che Porzia ama tanto questa nostra città saccente. Se fosse qui, noi tre adesso potremmo darle dei nuovi motivi. Glielo urleremmo tanto forte da spettinarla, che non c'è più tempo per certe cretinerie da terra amara. Ma Porzia non c'è, c'è un assegno al suo posto. Non so dire se la colpa sia del sud, o delle donne del sud o di chi altri, adesso voglio soltanto che il futuro cominci subito. Qui, davanti ad una tazza di camomilla che fuma troppo e alla mia collana di plastica che scampana a festa.

*Il sonno di una bimba*

Mentre ti guardo sul mio cuscino,  
impertinente volto di bimba,  
ormai domo dal ciuccio  
pendente tra le labbra,  
io credo e prego:  
sempre ti sia accanto  
e ti accompagni a lungo  
il signore tra le braccia.  
Dal lenzuolo si affaccia  
Minnie col fiocco rosso  
e le lunghe ciglia  
sul tuo respiro sereno.  
Gli scuri capelli  
incorniciano il viso,  
roseo, paffuto:  
le palpebre scese  
nascondono teneri sogni,  
le labbra socchiuse  
trattengono, ora,  
il delicato suono  
delle tue parole,  
sorprensenti, vere.  
Vedo intorno a te  
nel suo candore  
l'ala angelica:  
è la mia fede  
per la tua vita.

*Fiammetta Franci - Fasano (Br)*

*Ballata del cuoco*

Di cibo di vino, di perle ti parlo,  
di ozio nel vizio, di aroma e sollazzo.  
Di scogli, di pesci, di cozze e aragoste,  
di totani e forme, slanciate e nascoste.  
Ti parlo di un piatto come fosse un fratello,  
ti parlo del sugo, sì...pure di quello.  
Di carne tritata, di coscia spolpata,  
di arrosti un po' misti per tutti i carnisti.  
Cucino di notte, attingo alla botte,  
cucino la sera e pasteggio a Barbera,  
scordando quei giorni in cui mi assaggiavi  
dicendomi «amore, di sale mancavi».

Di cibo, di vino, di perle ti grido,  
di mare, di spiaggia, di ombrelli e di un lido,  
in questa cucina di un bel ristorante,  
in cui come te ce ne sono tante,  
di quelle turiste in cerca di tutto,  
di pesce grigliato e di carne allo strutto,  
che prendon la camera, che rubano i cuori,  
che stanno tre giorni e la notte son fuori.  
Ne ho viste parecchie, di bionde e castane,  
ne ho viste tedesche, spagnole e romane,  
lasciato l'ufficio si fiondan qui a mare  
e tu come un fesso ti vai ad innamorare.

*Giovanni Contarino - San Muro (TO)*

*Menzione di merito*

*Ma lui, mi sa, non conta quasi niente*

*(preghiera per la buona morte)*

*sonetto*

Mi raccomando a Voi, Sant'Anna cara  
e prego anche il marito San Gioacchino.  
Voi che allevaste quella perla rara  
che partori a Betlemme Gesù Bambino

ditele, quando càpita vicino  
che c'è un fifone, giù a Massa Carrara.  
Coram populo ostenta un sorrisino  
ma vive nell'assillo della bara.

Dite che mi soccorra, a vostra figlia;  
mi aiuti anche il nipote Onnipotente  
quando avverrà che Thanatos mi piglia.

Vorrei pregar con animo fervente  
anche il gènero, ch'è della Famiglia.  
Ma lui, mi sa, non conta quasi niente.

*Giuliano Lazzarotti - Ronchi (MS)*

## SEZIONE GIOVANI

*I° Premio*

### *Delirio da maturanda*

Io non lo so spiegare perché mi sento così. Non so spiegare il mio malessere, non capisco da dove provenga, non comprendo la logica con cui si manifesta.

Nostalgia d'infinito, la chiamano. Tensione all'infinito: elegante eufemismo per definire il vuoto pneumatico dell'anima.

Tensione all'infinito: non sarò mica un asintoto orizzontale?! O verticale, che sia? Qualunque cosa siano gli asintoti delle funzioni, tendono all'infinito. Quindi probabilmente, sono infelici, insoddisfatti. Proprio come me. Non importa a che valore tenda la mia incognita: non mi basta che qualcuno trovi il mio limite per stare bene.

Sono fermamente convinta che i neuroni abbiano intrapreso una feroce lotta fra loro, ma sembra che io l'unico poeta di guerra, quaggiù, dal momento che nessun altro s'è accorto degli spari. Dentro c'è un rumore che mi strazia i timpani, ma, vista da lontano, la guerra è silenziosa. E una guerra silenziosa è una guerra bugiarda, proprio come il mio nome. Infido e insospettabile, nessuno potrebbe credere che menta in modo spudorato.

Sai cosa vorrei, stanotte? Vorrei poter essere in grado di ridurmi a punto materiale, semplificazione di un corpo nello spazio, così da vedere com'è fatto l'essenziale. Non riesco neppure a immaginare cosa sia l'essenziale, ho la testa piena di ronzii e boati: non è facile pensare in trincea.

Davvero, è il momento di ridursi a punto materiale e guardare l'essenziale. Se chiudo gli occhi magari ce la faccio! Io lo so quale è il mio problema: è che sento tutto troppo. Le emozioni mi dilanano. Ho un cuore di cera: si scioglie, si raddensa, si graffia, si modella, ed io posso far ben poco per aiutarlo.

Non sono stoica come Catone e non ho la pìù pallida idea di cosa

significhi la parola imperturbabilità, non sono razionale come Hegel, né coerente come Kant. I miei sensi non mi ingannano come quelli di Eraclito, ma anzi son troppo acuti e mi dilaniano. Non penso positivo come Jovanotti, lo spirito Apollineo di tanto in tanto s'addormenta sotto qualche albero d'alloro, Virgilio mi lascia nel bel mezzo degli inferi e l'unico modo per dimostrare le mie tesi è farlo per assurdo.

Penso che tu sia il punto critico della mia funzione: mi annulli. E di certo non sei un valore assoluto, perché non mi assicuri alcuna positività.

Sai che due rette parallele, prima o poi sono destinate a incontrarsi? Anche loro tradiscono la loro natura e non corrono parallele per sempre, l'una di fianco all'altra. A un certo punto del loro cammino si incontrano. In un solo, insignificante, straordinario punto. S'incrociano, si uniscono e poi continuano a viaggiare, ognuna per la propria direzione, senza toccarsi mai più.

Ecco, tu sei già passato: la nostra tangenza finisce qui, buon viaggio e a mai più rivederci.

Mentre sto cercando con tutte le mie forze di trasformarmi in un punto materiale, i Cure mi stanno lentamente uccidendo. Robert Smith è un assassino e penso davvero che qualcuno dovrebbe fermarlo. Ma pur sì aspre vie né sì selvagge trovan non so che Robert non venga sempre. Ma non ragiona con me, né io con lui, perché le fusioni nucleari della mia mente assorbono troppa energia.

Qualcosa si sta sbriciolando.

E' solo un po' di me che se ne va, dice una canzone.

Stanotte sono me stessa elevata alla seconda, e il mio quadrato sta cercando di stracciarmi il petto per uscire a respirare l'aria umida, uscire a riveder le stelle. Sono troppo viva, e il cuore batte per una, due, mille vite.

Troppo studio fa male, l'ho sempre pensato.

*Serena Rosati - Fasano (BR)*

Finito di stampare Marzo 2010

